Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4522
MILANO

0691

CESARE IN EGITTO

DRAMMA PER MUSICA

DA CANTARSI IN VERONA

NEL TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

Nel Carnovale 1741.

DEDICATO A SUA ECCELLENZA

VINCENZO CARLO BARZIZA

CAPITANIO E VICE PODESTA' DI VERONA.



IN VERONA, Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomio.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA

ECco, *Eccellenza, comparire il Ce-ſare in Egitto (Dramma da rap-preſentarſi nel Teatro Filarmoni-co) ſotto i favorevoli, e ſempre grandi auſpicj voſtri, per mezzo de' quali ſperiamo, che ad ogni ſorte d' ingegno di gentilezza fornito ſia per eſſer ſommamente caro. Ed in vero qual maggior avventura poteva egli avere, che quella di uſci-re ſotto il nome, e ſotto la Protezione di perſona chiariſſima, sì per grado come per virtù, e per conſeguenza da tutti riverita, ed amata. Siano pure quanto eſſe ſi vogliano grandi le ſue man-canze, baſta ſolo che li Concittadini noſtri ſappia-no, che voi lo patrociniate che più tali à loro non ſembraranno. Eſſi Eccellenza v' amano ſopra mo-*

do, e fin d' allora ne diedero del loro Amore evidentissimi segni, quando si seppe, che dall' Augusto Maggior Consiglio, eravate stato scelto per reggere questa Città, fondati sulla speranza, che doveste riuscire Giusto, Trattabile, e Generoso, e tale insomma qual' oggi appunto v' ammirano. Già da' vostri illustri principj facilmente si può considerare qual debba essere il glorioso fine, come dalla base di sontuoso Edifizio comprender puossi di leggieri quanto grande la mole esser debba; Onde quì non s' estendiamo nelle vostre lodi aspettando altro tempo, che perciò fare più largo campo ne somministri. Ora sol tanto vogliam pregarvi d' aggradire l' affezione della nostra inalterabile servitù, di che certamente non si teme affidati nella sola grandezza del vostro bell' Animo.

Di V. E.

Umilis. Devotis. Obbligatis. Servitori
LI COMPARTECIPI.

AR-

ARGOMENTO.

VInto Pompeo Magno da Cesare nei Campi di Farsaglia, tolse seco la Moglie Cornelia, e Sesto suo Figlio, con i quali, e con altri Senatori del suo partito fuggì in Egitto, dove sperava, che il Giovane Rè Tolomeo al Padre di cui aveva egli ricuperato il Regno, lo dovesse amorevolmente raccogliere, e favorire contro il Nemico. Ma persuaso quel Principe dal Consiglio crudele d' Achilla a meritarsi la benevolenza del Vincitore colla morte di Pompeo, in quella Nave, che mandò per riceverlo, lo fece perfidamente trucidare, indi troncatagli la Testa la riservò alla venuta di Cesare, a cui dopo alquanti giorni approdato in Alessandria con altri Prigionieri l'offerse in dono. Lunge però dal riportarne egli lo sperato gradimento, procurò Cesare di vendicare l'assassinio, e favorendo contro Tolomeo la Sorella Cleopatra, che smisuratamente amava, dopo un Combattimento avuto con il Popolo d' Alessandria, nel quale pericolò tanto, che dovette salvarsi a nuoto, gli riuscì finalmente di farla Regina. Sù questo rapporto, che si fa diffusamente dalli Scrittori della Storia Romana, hà l'Autore fondati gl'altri verisimili accidenti, che compongono l'intreccio di questo Dramma.

Le parole Numi, Dei, Fato ec. sono voci Poetiche.

INTERLOCUTORI.

GIULIO CESARE. Il Sig. Felice Salimbeni.

CORNELIA Moglie di Pompeo Magno. La Sig. Coſtanza Celli.

LEPIDO Senatore Romano Amante di Cornelia. Il Sig. Giuliano Terdocci.

TOLOMEO Re d'Egitto. Il Sig. Ottavio Albuccio.

CLEOPATRA Sorella di Tolomeo, e Regina d'Egitto. La Sig. Tereſa Imer.

ACCHILLA Generale di Tolomeo. La Sig. Angelica Monte Viali Rubbini.

SESTO Pompeo Fanciullo.

La Muſica è del Sig. Giminiano Giacomelli.
L' Invenzion de' Balli del Sig. Andrea Cattani.
Il Veſtiario è di vaga invenzione del Sig. Nadal Canziani.
Le Scene ſono del Sig. Franceſco Bibbiena, e di altri.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna ſparſa d'Alberi, e Fabbriche antiche, con Porto di Mare vicino alle Mura d'Aleſſandria, con porta, e ponte levador.
Gabinetti della Regia di Tolomeo.
Portici corriſpondenti alla gran Piazza d' Aleſſandria, ed al Palazzo Reale.

ATTO SECONDO.

Giardini Reali.
Piazza e Foro d'Aleſſandria, a capo di cui v'è un ponte ſopra un braccio di Mare.

ATTO TERZO.

Camera nelli Appartamenti Reali.
Attrio Magnifico, che introduce al Tempio nel mezzo a cui ſi vede il Simulacro di Pompeo.

La Scena ſi rappreſenta in Aleſſandria.

BALLARINI.

La Sig. Anna Maria Bordiga.
La Sig. Margarita Griſelina.
La Sig. Andrianna Sacchi.
La Sig. Maria Buſida Cattani.

Il Sig. Andrea Cattani.
Il Sig. Giuſeppe Sacchi.
Il Sig. Antonio Brambila.
Il Sig. Franceſco Buſida.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna ſparſa d'Alberi con Porto di Mare vicino alle mura d'Aleſſandria, e veduta della Città con porta e ponte levator. Soldati Romani, che sbarcano con Giulio Ceſare.

Achilla che cala dal ponte, e ſervi Regj con varj doni, fra quali vi è la teſta di Pompeo involta in un drappo di porpora: Poi Cornelia, Lepido, e SeſtoPompeo fanciullo prigionieri.

Ach. AL ſempre Auguſto, al ſempre grande,
Ceſare, in queſti doni (invitto
Il Regnante d'Egitto
Di ſincera amiſtà tributo rende:
Tanto l'armi latine, e il tuo gran nome,
Che al ſuon di tue Vittorie
Fece rimbombo in queſte ſpiaggie ancora,
Il mio Signor per me tuo ſervo onora.
Ceſa. Il popolo di Roma
Sempre gradì di Tolomeo l' affetto;
Io grato gli ſarò, le ricche offerte
Tu le ritorna, e dille
Che i doni nò, ma la ſua Fede accetto.
Ach. Se oro gradir non vuoi,
Signore, accetta almeno
Il don, che t'offre dei nemici tuoi.
vengono condotti i Prigionieri.
Ceſa. Tu Lepido! e tu ſeco
Cornelia Prigioniera!
Corn. Sì Tiranno, arroſſiſci
In veder per tua colpa

Tra queſte d'empietà ſervili ſpoglie
La Figlia di Scipione,
La vedova di Craſſo,
E di Pompeo la ſventurata Moglie. (*Achi.*
Ceſa. Ritorna a Tolomeo, grazie gli rendi (*ad*
Di che amico ne vengo,
Che tal mi attenda, e intanto
Mentre queſt' infelici,
Ch'egli m'invia pietoſamente accolgo,
L' aſpre ritorte di mia man diſciolgo.
Corn. Non t'appreſſar, non voglio.
Da chi la Patria oppreſſe,
Da chi fè Serva Roma
Ricuſo libertà, t'odio, deteſto,
Involati a miei ſguardi
Il ſolo don, che ti dimando è queſto
Ach. Vedi, con queſt' offerta
vien condotto il Figlio.
Forſe la placherai; queſt' è ſuo Figlio,
Ceſa. Infelice fanciullo,
Fù colpa di Pompeo
L'acerbo tuo deſtino, e il tuo periglio;
Vanne, Seſto, ti rendo
Alla tua Genitrice, in queſt' ampleſſo
Hai del mio Amore un pegno.
Corn. Vieni mia cara prole.
Nell'orror del tuo ciglio
Scorgo, che ſei Romano, e ſei mio figlio.
Ach. Dall'ingiuſto rimprovero, che offende,
Signor, la tua bontà ſcuopri abbaſtanza
Delle vittorie tue l'inutil frutto.
Odi quai ſentimenti
Serbano i vinti contro te che Vinceſti,
Ma la fè del mio Rege
Compie la tua Vittoria, e t' aſſicura

Per

Per ſempre d'un nemico; Oſſerva: queſta
Ch'or ti preſento è di Pompeo la Teſta.
alcuni ſoldati portano la teſta di Pompeo
Corn. Come! Aimè!
Lepi. Rè perverſo!
Ceſa. Empio, infame miniſtro
A Ceſare tal dono? E chi frenare
Può per l'orror lo ſdegno.
Parti, vanne, ed aſpetta
Sovra tutto l'Egitto
Dell'indegno delitto aſpra vendetta. *partono*
Corn. Ferma, dov'è il mio Spoſo? (*con la teſta*
Dov'è la cara Spoglia? il buſto eſſangue?
Traditor, me infelice,
Figlio, Numi del Ciel, Lepido oh Dio!
Ceſa. Cornelia, e non implori
Dove poſſo, e commando il nome mio?
Corn. Frà tante mie ſventure,
Nò, d'averti a pregar non attendea.
Libertà, Patria, e Vita,
Tutto perduto avrei pria d' abbaſsarmi
A' chiederla da Tè, ma poiche tanto
D'un Rè barbaro, ed empio
Osò la crudeltà, Ceſare, mira
Cornelia ai piedi tuo ſupplice umile, *s'ingi-*
Per li Dei tel dimando, (*nocchia*
Per la Patria, per queſto,
Che di lui reſta ancor miſero avanzo
Il tradito mio Spoſo
Vendica per pietà.
Ceſa. Sì giuro ai Numi
Tutelari di Roma, il Sangue ſparſo
Vendicherò del tuo conſorte, avrai
Nella ſtragge d'Egitto
D'onde appagar tuo ſdegno,

Vivi ſicura, io la mia fede impegno.
Corn. Queſta ſola ſperanza (ranno,
Fà, che il duol non m'uccida. Al tuo Ti-
Barbaro meſſaggier, torna, e gli reca
Lo ſpavento, il terror; digli, che tema
Ceſare, L'armi ſue, Roma ſdegnata,
Ma più di tutto il mio furor paventi.
Colle mie mani iſteſſe
Vuò ſtrapargli dal ſeno il core infame;
Io troncherò del viver ſuo lo ſtame. (*parte*

SCENA II.

Ceſare, Lepido, Achilla.

Ach. SIgnor, così tu cambi
L'amicizia d'un Rè?
Ceſa. D'un Rè Tiranno
Abborro il nome, e l'amicizia io ſdegno.
Ach. Dunque dirò....
Ceſa. Dirai
Che pietade non merta, e non la ſperi.
Lepi. A me, Signor, la libertà concedi;
Io trà i Reggi cuſtodi
M'offro ſvenar il Rè malvaggio, e poi
Tinto del Sangue reo,
Tornerò, lo prometto, a lacci tuoi.
Ceſa. Vanne libero, e ſciolto
Lepido sì, ma Tolomeo ſi ſerbi
Di Ceſare al voler.
Lep. Di tua pietade
Temo aſſai più, che del tuo ſdegno.
Ceſa. A voi,
Santi Dei, che ſcorgete
Qual nel mio core io ſento

Orror

Orror del tradimento;
Perchè all' Età futura
Il nome mio non ſcenda
Con idea di viltà macchiato, e oſcuro;
Deteſto il fallo, e la vendetta io giuro.
Cadrà quel diſumano
Che il Sangue altrui versò;
Per chi tradì un Romano
Pietade io non avrò.
A un barbaro infedele
Fede ſerbar non vuò;
S'egli fù Rè crudele
Crudele anch' io ſarò.
Cadrà ec.

SCENA III.

Lepido, e Achilla.

Ach. POtrebbe il voſtro faſto (tuna
Cangiarſi un dì. Chisà! Regge For-
Il deſtin de' mortali, ed ella ſpeſſo
Opprime altrui, per ſollevar l' oppreſſo.
Lepi. Al faſto de Romani
Serve ancor la fortuna. I numi ſteſſi
Hanno cura di Noi.
Ach. L'Egitto forſe
Dei non avrà? Superbo,
Se la noſtra amiſtà Ceſare ſdegna,
Vedrai che in vano Tolomeo non regna.
Se la ſorte or ci condanna,
Non m'affanna il ſuo rigore,
Che cangiar anche in favore
Può l' ingrata un dì per me;
E quel barbaro pentire
Del ſuo orgoglio forſe può.

Se

Se l' Egitto hà le ritorte
Romperale pur da forte
E lo ſpero perche in calma
Anch' il mar ritornar sò.
Se la ſorte ec.

SCENA IV.

Lepido Solo.

MOrto è Pompeo, Cornelia
Rimane in libertade, amarla io poſſo
Senza delitto, le ſue nozze ancora
Poſſo Sperar, ma dell'affetto ad onta
Aborro il Traditor; Piacer non ſento
Se mi reca la pace un Tradimento.
Arriderà pietoſo
Alle noſtre Alme il Cielo
Di giuſto zelo
Nel noſtro core
Deſta l' Amore
Di libertà.
Cadrà quell'orgoglioſo
Che ſoggiogarci or tenta
Che non paventa
Le noſtre ſpade
Che crudeltade
Spargendo va.
Arriderà pietoſo &c.

SCE-

SCENA V.

Portici della Reggia di Tolomeo.

Cleopatra, Tolomeo.

Cleo. I Natali, il commando
Del Genitor, la Patria legge, e poi
Il voler di Pompeo da Tè traffitto
Mi dan sù queſto ſoglio
Con Tè, che ora l' uſurpi egual diritto.
Tolo. Il favor de Romani
Orgoglioſa ti fà, Ceſare forſe
Sulle ſpiagge d' Egitto
L' ambizion fomenta,
Ma Ceſare.....
Cleo. Lo ſai
Se mi amò quando in Roma
Prima mi vide.
Tolo. Cleopatra è vero,
E appunto adeſſo appunto
Quaſi dopo due luſtri
Solo per Cleopatra
Trà le cure d'amor quà s'incammina.
Oggi Tù diverrai Spoſa, e Regina.
Cleo. All'ingiuria lo ſcherno
Non unir Tolomeo, ſe potei tanto
Trà le mura di Roma in freſca etade,
Oggi adulta in Egitto
Spero molto ottener. Ceſare forſe
Aborre nel ſuo cuore
Meno la mia beltà, che un Traditore.
Tolo. Ecco di tue Vittorie
Il fido Meſſaggier.

SCE-

SCENA VI.

Achilla, e detti.

Ach. MIo Rè!
Tolo. Che rechi?
Ach. Tù nol penſi; Odio, ſdegno,
Minaccie, giuramenti
Di Sangue, di Vendetta
Riportaro i tuoi doni.
Tolo. I doni miei?
Cleo. Tolomeo, và ricevi
Il premio di tua fè; Quell'opra illuſtre,
Quel Sangue, quella Teſta
Aſſicura il tuo Scettro,
Ti ottiene il mio; Di tue Vittorie è queſti
Il fido Meſſaggiero.
Tolo. Ah, dei Romani.
Cupidigia crudel! Ma tù Germana
Di Ceſare il diſſegno
Forſe ancor non intendi;
Egli amico non vien; del noſtro Regno
Vien'a ſpogliarne; Alla Tiranna Roma
Schiavi n'andremo; Ah, ſe trà noi comuni
Sono l'ingiurie, e il danno,
Comune ancor ſia la vendetta, uniti
Diſſimuliam l'offeſe;
Tù vanne a Lui, arti, lunſinghe adopra,
Ingannalo, ſe puoi; ti cedo il Trono,
Più non sò contraſtarlo; Amo lo Scettro
Meglio nella tua mano, (mano.
Che in quella d'un Nemico, e d'un Ro-
Cleo. Lo Scettro tuo, s'egl'è tuo don, nol vo-
Dal Paterno voler in me deriva, (glio,
Quel-

Quello s'adempia ſol; Ceſare è giuſto,
A lui n'andrò, Tù ſpera,
Che ſe a tuo prò ragiono,
Fia prezzo del mio amore il tuo perdono.
Anche il Nocchier talora
Quaſi dal mare è aſſorto;
Ma poi nel caro porto
Ritorna a reſpirar.
Tu ſpera, che ſe ancora
Ceſare è di me amante
Saprò col mio ſembiante
Il fato ſuperar.
Anche il ec.

SCENA VII.

Tolomeo, Achilla.

Tolo. E pure è vero, Achilla,
La morte di Pompeo
Ceſare muove ad inſidiarmi il Trono;
Queſt'è il ſuo ſdegno, e reo di queſto io ſono.
Ach. Non t'avvilir perciò, armi, ed amici,
Ed animo guerriero a noi non manca,
Si diſſimuli intanto
Finchè tutto al noſtr'uopo oggi s'appreſti;
Dipoi s'opprimi, e cada
Il Fato di Pompeo ſulla ſua Teſta.
Tolo. L'impreſa a Te commetto,
E facile la ſpero,
Chiuſo trà queſte mura
Reſiſter non potrà; Da noi trafitto,
Fia, che debba l'eccidio
Di due Tiranni ſuoi Roma, all'Egitto.
Ach. Sulla mia fè ripoſa, oggi vedrai

Il

Il nemico perir fra ſue Vittorie
S'attenda al varco; Per trionfar ſicuro
Lice tal'or l'inganno,
E'talvolta virtù l'eſſer Tiranno. *parte*

SCENA VIII.

Tolomeo, poi Cornelia in abito Vedovile,

Tolo. FRa le gravi mie cure (come
Cornelia è la maggior; eccola, oh'
Minaccioſa s'accoſta:
Corn. Moſtro, barbaro, ingrato
Che ti fece il mio Spoſo;
Dì, riſpondi, crudel, che ti fec'io?
Ucciderlo, tradirlo,
Prigioniera arreſtarmi,
Violar delle genti
La ragione comun, verſar quel ſangue
Così caro agli Dei, e poi, ſpergiuro,
All'emulo ambizioſo
Offrir ſugl'occhi miei la tronca Teſta;
E ti ſoffre la terra,
Nè ti fulmina il Ciel?
Tolo. Sei nello ſdegno
Più vaga ancora; Odi Cornelia, è Servo
Del popolo chi Regna.
Corn. Onde;....
Tolo. I privati
Proprj affetti ſovente
Al comun ben ſagrificare e forza;
Amico di Pompeo.
Oſpite inſieme, e ciò, che Tù taceſti,
Beneficato ancor, dovea, il confeſſo,
Serbarlo, e lo volea.....

Corn.

Corn. Taci ſpergiuro.
Tolo. Alla Ragion del Regno
Così ceder dovei,
Com'or cedo a tuoi lumi.
Corn. E qual ragione
Fà lecito un delitto,
Un omicidio, un tradimento;
Tolo. Speſſo
Ciò, ch'al privato è danno
Del Pubblico è ſalute.
Corn. E ſpeſſo ancora
La pubblica ſalute
Serve di velo all' opre ree Tiranno,
Tradir chi in Tè s'affida,
A chi il Regno ti die ritor la moglie,
Far ſenza colpa prigioniero il figlio,
Un amico fedele
Svenare in faccia agl'oſpitali Dei?
Queſt'è il pubblico ben; queſt'è virtude?
Và, che un'indegno, un traditor tu ſei.
Tolo. Richiamar non poſs'io
A nuova vita il tuo Pompeo, ma poſſo
Con illuſtre Imeneo
Raſciugare i tuoi pianti, e queſta deſtra...
Corn. E quella deſtra?
Tolo. Offrirti.....
Corn. Ancor fumante
Di quel ſangue sì caro?
Numi, e pur or ſoffrite,
Che il Traditor d'Egitto
Osì a Cornelia favellar d'amori?
Tolo. Sarebbe forſe vile
Di Cornelia la ſorte
Spoſa di Tolomeo?
Corn. Pria della morte.

Tolo.

Tolo. che bellezza inumana!
Son'amante, e ſon Rè.
Corn. Ed io Romana.
Tolo. Queſta deſtra, che ti guida
All'onor del Reggio ſoglio,
Vuol riſpetto, e non orgoglio;
Senti, ingrata, tanto faſto
Queſta deſtra può abbaſſar.
Il rigor di tua fierezza
Toglie il merto alla bellezza,
Mia clemenza diſpreggiata
Può ſdegnata fulminar.
Queſta deſtra ec.

SCENA IX.

Cornelia, poi Lepido.

Corn. Giuſti Numi del Ciel pria, che nel ſeno
Per l'indegno tiranno io ſenta amore,
Vengan le furie a lacerarmi il core.
Lepi. Cornelia, ormai non deggio
Per ſoverchio tacer tradir me ſteſſo:
T'amo, lo ſai, all'amor mio prevalſe
Il riſpetto fin or. Vedova al fine
Diſperar non poſs' io.....
Corn. Baſta.
Lepi. Cotanto
Ti ſdegna l'amor mio?
Corn. Mal ti conſiglia
Lepido l'amor tuo; La mia ſventura
Infelici ſà ſempre i miei più cari.
Io la recai per dotte
Prima al Giovine Craſſo, indi a Pompeo:
Tù ſeguiſti fin'or la ſorte mia
Foſti

Foſti miſero aſſai, parti, e m'oblia.
Lepi. Se temer dal tuo letto
La mia morte doveſſi, oggi concedi
Che mia ſpoſa ti chiami.
Corn. Oggi? e non ſai
Che erra eſangue, inſepolto
Il tradito conſorte a me d'intorno?
Ricerca il tronco buſto,
Diamgli tomba, abbia pace;
Queſto vuol l'ombra ſua, queſto è più giuſto.
Palpita nel mio petto
Ancor tremante il core
E tu mi chiedi amor?
Tempo non è d'affetto
Vuol ſtragi il mio furore
Vuol pianto il mio dolor.
Contro il nemico indegno
Ardo di giuſto ſdegno
Per due paſſion nemiche
Non ho capace il cor.
Palpita ec.

SCENA X.

Lepido ſolo.

Qual virtù, qual fortezza
Le diede il Ciel? Dei, che m'udite, ah'voi
Con chi men lo dovete,
Con chi più vi ſomiglia, irati ſiete.
Son qual per mar ignoto
Naufrago paſſaggiero
Già con la morte a nuoto
Ridotto a contraſtar.
Ora un ſoſtegno, ed ora
Perde una ſtella;

Sul

Sul fine perde la ſpeme ancora
E s'abbandona al mar.
Son qual &c.

SCENA XI.

Atrio Magnifico corriſpondente alla gran Piazza d' Aleſſandria, ed al Palazzo Reale.

Ceſare con foglio in mano. Tolomeo da diverſa parte.

Tolo. UMile il Re d' Egitto
A Ceſare s'inchina.
Ceſa. Al vincitore
Non a Ceſare dì; Penſi, che forſe
Da Ceſare s' ignori
Quale accolto ſaria ſe vinto foſſe?
Come a me di Pompeo,
A Pompeo, così avreſti
Data con dono egual Tù la mia Teſta.
Tolo. Finche amico fedele
Ti fu Pompeo, io l'onorai, ma poi,
Che emulo ti sì fece, e all' armi venne
Per la Vittoria tua furo i mie voti.
Opra di Rege amico,
E a Ceſare dovuta
Credei la morte ſua.
Ceſa. Mal lo credeſti;
Forte contro Pompeo
Mi vide il mondo sì, non inumano.
L' aſſalj, lo fugai,
Ma da Ceſare ſempre, e da Romano.
Tolo. Se però l'accoglievo, il Regno mio
Pro-

Proverebbe il tuo ſdegno,
E armato ti vedrei.
Ceſa. Ciò t'era meglio,
Che eſſer oſpite infido, e Prence indegno.
Tolo. Di nuova incerta Guerra
Ti tolſi la cagion.
Ceſa. Tu mi togliesti
Della vittoria illuſtre
L' ornamento maggior.
Tolo. Per l'opra mia
Per me.....
Ceſa. Per l'opra tua, per te diraſſi
Che debbo in queſto giorno
Della pugna l' evento,
Più ch' alla mia virtude, a un tradimento.
Tolo. Opra mai più fedele
Sì mal non ſi conobbe.
Ceſa. Opra più indegna
Mai commeſſa non fù.

SCENA XII.

Cleopatra, poi Cornelia, e detti.

Cleo. CEſare invitto,
Se peccò Tolomeo
Cleopatra è innocente,
E l' innocente per il reo ti prega.
Ceſa. Ahi, che incontro fatal! (Bella Cleopatra
Puoi tu ſola ſperar.....
Corn. Ceſare ancora
Non puniſti il fellon? ſpirito errante
Pompeo chiede vendetta
La giuraſti poc'anzi, ed ei l' aſpetta.
Ceſa. Fier contraſto al mio cor! *a parte*
Tolo.

Tolo. Che mai riſſolve! *a parte*
Cleo. Perdona a Tolomeo.
Corn. Giuſtizia io chiedo.
Cleo. Vedrò ſe m' ingannai
Nel crederti pietoſo.
Corn. Ora vedraſſi
Chi è il Conſole di Roma, e chi il Tiranno.
Ceſa. Cornelia.... Cleopatra.... oh' Dei, che (affanno.
Tolo. Penſa, ch' al fin uccisi
Un tuo nemico. *a Ceſare*
Corn. Un Cittadin Romano. *a Ceſare*
Un che ſerbotti il Regno, *a Tolomeo*
Un che in nulla ti offeſe,
Un' oſpite infelice.
Ceſa. Odi Regina.... *a Cleopatra*
Cleo. Donalo al mio dolor.
Corn. Penſa ai tuoi detti;
E che i numi invocaſti
Per vendicarmi.
Ceſa. E' vero,
Regina, a me non lice *a Cleo.*
Tanta colpa obliar. Poſſo Sottrarmi
Dal punirlo però.
Corn. tu lo puniſci
Se l'offeſo tu ſei.
Ceſa. L' offeſa è Roma:
Se il condanna il Senato io non l' aſſolvo.
Cornelia in queſto foglio
Scritta è la colpa ſua: prendi; tu ſteſſa
Sollecita il ſuo arrivo; aggiungi in eſſo
Le tue preci, i tui pianti. Io vuò de' Padri
Udir l'alto conſiglio:
Anch'io ſervo alla Patria, e ſon ſuo figlio.
Corn. Spergiuro, mentitor, quando ſi tratta
Di ſoggiogar la libertà Latina

Roma non è tua madre; all' ora ſolo,
Che ti chiedo vendetta, allor, crudele,
Sei della Patria tua figlio fedele?
Ceſa. Ma pur nel foglio mio .....
Corn. L' inutil foglio
E lacero, e calpeſto; al ſuol rimanga
Il Teſtimon di tua viltà; Codardo,
Ti diſarma Cleopatra,
Attendi da' ſuoi lumi
Non da Roma il conſiglio,
Dimmi, che ſei amante non ſei figlio?
Ceſa. Deh placati, Cornelia, il giuramento
Adempiſco ſe ſcrivo .....
Corn. Io non t' aſcolto,
Ti laſcio in libertà; Da Te non cerco
Più la vendetta mia; Dal Ciel, dai numi,
Dal mio furor l'avrò. Tù ſiegui intanto (*a Cl.*
L' infido a incatenar. Tù disleale (*a Ceſa.*
Servi alla tua paſſion. Re diſumano (*a Tolo.*
Scherniſci il mio dolor. Tutti nemici
Siate di me. Benchè tradita, oppreſſa
Saprò di tutti vendicarmi io ſteſſa.
Luſinga un Tiranno
Col guardo impudico; (*a Cleopatra*
Spergiuro, nemico
Conſola il ſuo affanno: (*a Ceſare*
Il Ciel v' è per me.
Mi reſta il mio cuore;
Da lui vuò vendetta,
Di Te traditore: (*a Tolomeo*
Mendace di Te. (*a Ceſare*
Luſinga ec.

SCENA XIII.

Ceſare, Tolomeo, Cleopatra.

Cleo. DEh ſe il mio amor può ancora
Grazia ottener, Signor, ten priego (aſſolvi
Un delitto impenſato.
Ceſa. Odi, Cleopatra,
Giurai; Dal Giuramento
Se m'aſſolve Cornelia, io ſon contento.
Và, Tolomeo, ti ſcuſa,
Piangi al ſuo piè, chiedi la vita in dono,
Se t'aſſolve Cornelia io ti perdono.
Tolo. Se pianti, ſe ſoſpiri
Valeſſero a piegar la Donna altera,
Per più bella cagion pianger vorrei.
Solo dell'amor mio gli parlerei.
Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la ſua ferita,
Nè s'avviliſce ancor.
Così frà l'ire eſtreme
Rugge, minaccia e freme,
Che fà tremar morendo
Talvolta il Cacciator.
Leon piagato ec.

parte con le ſue guardie

SCENA XIV.

Ceſare, cleopatra.

Ceſa. CLeopatra in queſto giorno
Di Ceſare trionfi. Addio, Regina;
Tolomeo ti conſervo, altra mercede
Non ti chiedo, mio ben, che la tuafede.
Cleo. Ceſare tu non m'ami.
Ceſa. Lo giuro
Cleo. E come, oh Dio, Darti

Darti fede poſs'io quando mi laſci?
Tu di vane Speranze ancor mi paſci.
Ceſa. Altro ſpirto non ho che per amarti.
Cleo. Qual prova a me ne dai?
Ceſa. Tutte; la vita,
Il Sangue; al tuo voler tutto concedo.
Cleo. Baſtami l'amor tuo: Tanto non chiedo.
Ceſ. Nò non puoi bell'Idol mio
Dubitar di queſto core,
Sol per te coſtante Amore
Mi coſtringe a ſoſpirar.
Vivrà ſempre nel mio petto
Quell' affetto, che giurai,
In voi ſoli amati rai,
La mia pace io ſo trovar. Nò non ec.

parte con ſuoi Soldati.

SCENA XV.

Cleopatra Sola.

SEguite pur, ſeguite
Miei faſtoſi penſieri il voſtro impegno,
Poca grandezza è un Regno
Di Cleopatra al cor. Del mondo intero,
Se mi ſeconda il Fato, avrò l'impero.
Son qual nave in mezzo all'onde,
Ch'ora provo il vento infido,
Or un'altro intorno al lido
Mi conduce a ripoſar.
Giunta un giorno a quelle ſponde,
Dove ſpero il mio conforto,
Non fia vento nè tempeſta,
Che mi tragga lungi al porto
Fra i perigli in mezzo al mar.
Son qual ec.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Ritiro delizioso nei Giardini Reali.

Achilla, e Tolomeo.

Ach. GIà per segrete strade
S'adunano gli Armati, e già del Porto,
Già della Reggia tutta, e del gran Ponte
Sono i passi guardati.
Tolo. Ora minacci,
E vendichi Pompeo
L'ambizioso Roman: Tu l'opra adempi,
E poi da un grato Rè chiedi, che nulla
Invano chiederai.
Ach. Molto si chieda
Da chi molto può dare (*a parte*) a Tè Superba
Sembrerà la domanda,
Ma giovevole al Regno
Sarà, lo giuro, utile a Tè.
Tolo. Che brami?
Ach. Forse ti sdegnerai.
Tolo. Nò, non mi sdegno.
Ach. Dirò: fin da prim'anni
Per il bel di Cleopatra arsi tacendo,
Se a te piace.....
Tolo. Non più, dicesti assai.
Pria che tramonti il dì Sposa l'avrai.
Ach. Signor il dono tuo mi fa più ardito;
Non temer; del nemico
Ti prometto le spoglie. Al braccio mio
Giunge forza l'amor: Già non pavento

Del valor de'Romani, e vinto, e oppresso
Al tuo piè condurò Cesare istesso.
" Al vibrar della mia spada
„ Al valor del braccio mio
" L'empio in van resisterà.
" Farò sì, che vinto cada;
" Sò ben'io
" Per qual via perir dovrà.
Al vibrar &c.

SCENA II.

Tolomeo, poi Cornelia.

Tolo. SE m'arride la sorte.
L'inimico cadrà. Cadranno seco
Quanti condusse ad infestar l'Egitto
Corn. Rè inumano, oltre a morte
Passa ancor la tua rabbia?
Tolo. E i sdegni tuoi
Vivono ancor?
Corn. Sempre vivran. Che fia,
Dimmi, dell'insepolta
Testa del mio Pompeo? ancor vi resta
A chi offrirla, a chi prezzo
Farne d'un Regno infame?
Tolo. Erri; il mio Regno,
Cornelia, cederei
Per esser puro di quel Sangue.
Corn. Indegno!
Tolo. Ai Numi, a Tè mio bene
Lo giuro, alto rimorso al cor risento;
Ma fu l'atto crudele
Necessario al mio Regno. Il tuo dolore
Modera, e l'ira tua. L'eccesso rio

M' esibisco pagar col Sangue mio.
Corn. Non ricuso l'offerta; io lo vuò trare
Dall'indegne tue vene;
Barbaro, osserva a qual miseria estrema
La figlia di Scipione
Giunse per tua cagione.
Esule, abbandonata,
Priva di libertà, priva di Sposo,
Col pianto agl' occhi in vedovili Spoglie,
Più libera non son, non son più Moglie.
Tolo. Libertà, Regno, e Sposo
Avrai da me: Dammi la destra....
Corn Indietro,
Temerario, Superbo, a tant'eccesso
S'avanza l'ardir tuo! Mirami in volto
Se mi credi capace
D'un'atto di viltà, mal t'ingannasti,
Pensa, ch'io son Romana, e ciò ti basti.
Tolo. Se il Sangue mio tu brami,
Saprò versarlo ancora,
Crudel, benchè non m'ami
Fedel io ti Sarò.
Mi piaci ancor sdegnata,
T'adoro benchè ingrata,
M'oltraggi, mi disprezzi,
E pur fuggir non Sò.

Se il ec.

SCENA III.

Cornelia, poi Lepido.

Corn. NUmi a qual ria sventura
Destinata son'io?
Lep. In van Cornelia

Noi

Noi quì restiamo, e in van si perde il tempo;
Cesare ci tradisce.
Quell'ardor di vendetta,
Quell'odio, che sicuro
Mal facea Tolomeo.....
Corn. Quell'odio è spento,
Sempre Cesare ingrato,
E nemico credei, ma non Spergiuro.
Lepi. Di Cleopatra Amante
Infesto a noi, Sappi, che finse.
Corn. Ei finga;
Noi tradir può, ma non tradir il Cielo.
Lepi. Il mio fedel consiglio
Non ti piacque seguir
Corn. Ch'io di quà vada
E vada inulta? Ah non fia vero: ascolta;
Fò prezzo le mie nozze
Di chi uccide il malvaggio;
Secondi la mia brama
Quello, che mi vuol sua, quello, che m'ama.
Se provi nel core
Un tenero affetto,
Lo sdegno, il furore
Risveglia nel petto,
E il barbaro esangue
Si vegga di Sangue
La terra macchiar.
Rammenta il mio sdegno,
Che mora l'indegno,
E allora
Comincia a sperar.

Se provi ec.

SCE-

SCENA IV.

Lepido Solo.

GRand'è l'impegno, e chiede (mano
Grand'ardir, gran coraggio; Un cuor Ro-
Non ſoggiace ne' riſchi
A' dubbiezze, a' Spaventi;
Ceſare eſtinto, e Tolomeo ſvenato,
Tolgo a Roma un Tiranno,
Vendico il mio Signor, ſervo a Cornelia,
Servo a mè ſteſſo, e rendo
Con illuſtre ardimento
La Patria vendicata, e me contento.
Di tante offeſe antiche
Vuò far vendetta, or'or
E ſoddisfar a un cor
Benchè pace non hò,
Per due pupille amiche,
E per il patrio affetto
Sento che m' arde in petto
Furor, che dir non sò.
Di tante ec.

SCENA V.

Cleopatra, e Ceſare.

Cleo. IO fui quella, che prima (ſono
Ti pregai pel Germano, e prima or
A ſvelarti, che trama
Contro Tè, contro i tuoi naſcoſte frodi
Arma il popolo, ed empie
La Città di Soldati; ei penſa forſe
Col

Col favor della notte
Nella Reggia aſſalirti.
Ceſa. E' a mè già noto;
Riſeppi il ſuo diſſegno:
Regina non temer; laſcia, che ſtanco
Di ſedar per le vie
Il tumulto de' miei, prenda a queſt' ombra
Brieve ripoſo, e poi
Pria che la notte ſorga
Fia, che conſiglio il ſuo operar ne porga,
ſiede, e s' addormenta
Cleo. Poſa, che ben ti è d' uopo
Per la nuova fatica. Io veglio intanto
Alla ſalvezza tua. Da Te mio bene
Dilungarmi non vuò.....ma quì s'appreſſa
Gente; che mai ſarà? Mi celo. In tanto
Non veduta vedrò. *ſi ritira*

SCENA VI.

Cornelia, poi Lepido. Ceſare che Dorme. Cleopatra ritirata.

Corn. NEl ſonno oppreſſo (Spoſo
Lo ſpergiuro, il nemico! Amato
Tù ſei, che mi ſcorgeſti
Dove ucciderlo debbo: ardiſci, e cada.....
ſnuda lo ſtile, e mentre ſi vuol avvanzare a Ceſare, s' arreſta dicendo
Ma Cornelia, che fai?
Opprimere nel ſonno
Chi difeſa non ha....Sì; col Tiranno
La Virtude è delitto.
Roma me lo domanda,
Me lo chiede Pompeo, lo voglion tanti
Miſe-

Miſeri eſtinti Cittadini..... *s'avanza.*
Lepi. Aſpetta,
Cornelia, vuoi levarmi
Forſe col merto il premio? io ſvenar deggio
Il barbaro infedele.
Corn. Eccoti il ferro.
Via trafiggi quel ſen.
Lepi. Fermati, e ſcorgi
Come gli paſso il cor. *(in atto di ferirlo*
Cleo. Ceſare Sorgi.
deſta Ceſare, e trattiene Lepido.
Mira, che ſei tradito. *eſcono i ſoldati di Ceſare*
Ceſa. Tu col ferro al mio ſeno?
Cornelia il vede, e tace?
Corn. Mio l'acciar, mio il diſſegno
Fù già di trucidarti;
Lepido mel vietò.
Lepi. Lepido è quello,
Che ſvenar ti dovea, lo Stile, il braccio
Vedeſti alzato per ferirti.
Corn. Il braccio
Ei fu, che diſarmommi:
Lo ſtile è mio; quì sì celava, e ancora
Ricerchi in queſte ſoglie, *moſtra la vagina*
L'offenſore, il nemico,
Quando vicino hai di Pompeo la Moglie?
Cleo. Ambi voglion tua morte, ambi ſon rei.
Ceſa. Anime ſcellerate,
Tant'ira, tanto ſdegno
Contr' il Ceſare voſtro? e in che v'offeſi?
Perchè non fui con Tolomeo crudele
Son reo nel voſtro cor? chi inteſe mai
Che la pietà foſſe delitto! indegni
Sarò crudel: Vuò, che cominci in voi
La mia ſeverità gl'uffizj ſuoi.

Corn.

Corn. Opra pur a tuo ſenno.
Pietoſo coi nemici,
Crudel coi Cittadini
Renditi pur. Via, quella morte iſteſſa,
Che a Tè dar non ſepp'io, porta al mio ſeno.
Queſt'è quel più, che far mi puoi, ma queſto
De' miei fieri tormenti ancora è il meno.
Lepi. Signor, ſe punir vuoi,
Chi della colpa è reo, Lepido mora:
E' innocente Cornelia.
Cleo. Ambi puniſci,
Salva la vita tua, tronca lo ſtame
D'un'empia donna, ed'un amico infame.
Ceſa. Cleopatra, eſſer non deggio
Per vendicarmi ingiuſto. Il tuo Germano
Riſſerbai al Senato; I traditori
A Roma condurrò. Frà i Cittadini
Non vi ſarà, chi con il ferro in mano
Ricuſi vendicar l'atto inumano.
Corn. Empio, ſe Roma è quella
Ch'eſſer un dì ſolea, la deſtra armata
Avrà contro di Tè.
Ceſa. Tu frà catene
Sieguimi al Campidoglio.
Vedrai, ſuperba, in breve
Come il ſuo vincitor Roma riceve.
Tuona il Cielo, e ſi naſconde
Il Paſtore ſpaventato,
Ma il poter di Giove irato
Sa per tutto fulminar.
Si conturba, e ſi confonde
Nel veder il ſuo periglio,
Ma ſi laſcia dal conſiglio
Della ſpeme luſingar.
Tuona il ec.

parte con li Soldati. SCE.

SCENA VII.

Cleopatra, Cornelia; Lepido.

Corn. BArbare, inique ſtelle,
Vi ſon ne' voſtri Cieli
Altre pene per me? Sù via ſcagliate
Un Fulmine al mio petto,
Queſto ſolo deſio, ſol queſto aſpetto.
Cleo. Cornelia il caſo tuo
Non merita pietà; pure il tuo duolo
M'intenerisce. Porgerò i miei Voti
A Ceſare per Tè. Io del ſùo core,
Sai, che l'arbitra ſono.
Se ti fidi di mè, ſpera il perdono.
Corn. Io fidarmi di Tè! da una nemica
La vita mendicar! Giove Superno
M'incenerisca anzi ch'il ſeno mio
Macchi di tal viltà.
Lepi. Deh frena ormai
L'importuno coraggio.
Cedi, cedi al deſtin, che verrà il giorno
Delle noſtre vendette.
Corn. Eh' non conſento
Celar lo ſdegno mio per vendicarmi.
Ceſare m' ha nemica;
Vuò, che lo ſappia, e frà catene ancora
Tema dell'ira mia 'nanzi ch' io mora.
Miſera! ed in qual guiſa
Sperarlo io poſſo! frà nemiche genti,
Del tiranno in poter, priva d'amici,
Senz'ajuto, ò conſiglio, e che potrei?
Soccorretemi voi pietoſi Dei.

Oppreſ-

Oppreſſa, tradita,
Confuſa, ſmarrita,
Già veggo il periglio,
Non trovo conſiglio,
M'accendo, m'agghiaccio,
Che penſo! che faccio?
Vendetta per me.
agitata per la Scena &c.
Se d'un' infelice
Le voci ſentite
Deh, Numi punite,
Quel cor ſenza Fè. Oppreſſa &c.

SCENA VIII.

Cleopatra, Lepido.

Lepi. VUò ſeguir l'infelice. Il duolo atroce
Può farla delirar.
Cleo. Rivolgi il paſſo
Dove è l'uopo magglor. La ſpada impugna
Per Ceſare, per Tè, per tutti queſti
Compagni tuoi. Già Tolomeo deſtina
Sparger il voſtro ſangue, e ſe tardate
A prevenir le trame
Tutti v'atterra un tradimento infame.
Lepi. E crederti potrò? del ſuo Germano
Così parla Cleopatra?
Cleo. Io non conoſco
In un Rè traditore il Sangue mio.
Contro Ceſare, ingrato,
Tolomeo m'è nemico.
Lepi. A miei Romani
Volo, la Spada impugno, e ſe la ſorte
Vorrà la morte mia, cadrò da forte. *(parte*

SCENA IX.

Cleopatra, poi Achilla.

Cleo. NUmi del Ciel, tutti i miei voti sono
Per l'amante pietoso; Io del Ger-
Sento sdegno, ed orror. (mano
Ach. Bella Cleopatra?
Cleo. Di qual empio commando
Ne vieni effecutor
Ach. Nò mia Reggina.....
Cleo. A che dunque la Reggia
Piena è d'armati, e di custodi?
Ach. E' d'uopo
Contro chi ne vuol servi
La libertade assicurare, e il Regno.
Cleo. E Cesare dov'è?
Ach. Cerca il suo scampo,
Ma fuggir non potrà.
Cleo. Pensa che fai,
Che consigli al tuo Rè; vuoi contro Egitto
Muover Uomini, e Dei? d'opra sì audace
Dimmi: da Tè qual frutto,
Qual mercè si raccoglie?
Ach. L'onor, la Gloria, e Cleopatra in moglie.
Cleo. E Cleopatra in Moglie! infame servo;
Tu innalzar solo il guardo
Tu l'audace pensiero
Fino alla tua Regina, e a quest'impero?
Ach. Lo sò perchè orgoglioſa
Mi rispondi così; ma esposta all'ira
Dell'offeso Germano
Tu presto rimarrai;
E me,

E me, ch'ora disprezzi,
Che mia ti voglia a gran ventura avrai.
Cleo. Scellerato t'inganni,
Faccia di me quel, che può far la sorte,
Prima ch'esser di Te sarò di morte.

SCENA X.

Tolomeo, e detti con guardie.

Ach. VEdi Signor, Cleopatra
E' contro me più fiera,
Ed a Te, suo Signor, sempre inumana.
Tolo. Vedrem se tant'orgoglio
Io deprimer saprò. Porgi Cleopatra
Ad Achilla la destra; Il tuo Germano
Il tuo Rè te l'impone.
Cleo. Troppo vuol'il Germano,
Ed il barbaro Rè troppo dispone
Tolo. Ma obbedir ti convien.
Cleo. Presumi in vano
Violentarmi ad amar l'odiato oggetto.
Ach. Di ciò poco mi cale;
Bramo la destra tua non il tuo affetto.
Cleo. Che indegno favellar!)
Tolo Basta, rifletti,
Due cose io ti propongo; eleggi; o Sposa
Sarai d'Achilla, o pur sarai.....
Cleo. T'intendo,
Vuoi dir ch'io morirò, già lo preveggo.
Achilla abborro, e di morir m'eleggo.
Sento che un freddo orrore
Tutto m'ingombra il seno
Và per le vie del core
E palpitar lo fa.

Ma dell' orror, ch' io ſento,
Morte non è cagione,
E ſdegno quel tormento,
Che tanto duol mi dà.
Sento con ec.

SCENA XI.

Tolomeo, Achilla.

Tolo. ACchilla non temer, ſaprò ben' io
Di conſolarti il modo. Ora ſi penſi
A trionfar del nemico.
Stretto in anguſto giro
E' quel Ceſare invitto: Or venga Giove
E lo ritolga all' ira mia.
Ach. Fra poco
Il vincitor del mondo
Sarà col tronco buſto
Della plebe di Menfi ingiuria; e giuoco.
Tolo. Ma Cornelia l'altiera,
Che fa, che dice?
Ach. L'odio ſuo diviſo
Ha fra Ceſare, e Te.
Tolo. Sieguimi amico
Cauti oprar ci convien, ed in poc'ore
Avrà la pace il Regno,
Ed avrà la ſua pace il noſtro core *(parte con le Guardie.*

SCENA XII.

Achilla ſolo.

SE l'ordito diſſegno
Secondato è dal Ciel, vedrò umiliato
Di

Di Cleopatra l' orgoglio. Oſtenti ardita
Fin che può l' ira ſua. Ceſare pera.
E allor ſarà Cleopatra
Più cauta nel ſuo ſdegno, e meno altera.
In ſeno al furore,
Delira queſt' Alma;
Nè pace, nè calma
Non poſſo ſperar.
Non ſente il mio core,
Che voci d'orrore;
La Bella può ſolo
Mio ſtato cangiar.
In ſeno &c.

SCENA XIII.

Piazza e Foro di Aleſſandria a capo a cui v'è un gran Ponte ec.

Ceſare con pochi armati; poi Tolomeo

Ceſ. OH tradimento orrendo!
Ah ben mel diſſe il cor, che Tolomeo
Ceſare non diſtingue da Pompeo.
Romani già il nemico ci incalza,
Quì reſiſter non val, il voſtro ſangue.
Per ſpenderlo così troppo mi coſta:
Siam chiuſi, ſiam traditi.
Unico ſcampo è il mar, quella è la via
Che ſol reſta a ſalvarci:
Deponete lo ſcudo, e 'l grave usbergo,
Li ſoldati ſaliſcono il ponte, gettano l'armi, eſi lanciano in mare.
E affidatevi all' onde, il Faro è appreſſo;
Se far poſiam tragitto

Miſero Tolomeo, miſero Egitto.
Tolo. Ceſare cedi ormai non v'è più ſcampo.
Ceſa. Perfido traditor non creder mai
Che prigioner, e vile
Rendaſi a te chi ha già ſoggetto il Mondo:
Mira come mi rendo,
Da voi Numi di Roma ajuto attendo
Getta l' armi, e ſi lancia nel mare.
Tolo. Del gran Duce di Roma
Ecco le ſpoglie sì temute. E' vinto,
E' domo il ſuo valor; quelle sì chiare
Memorabili impreſe
Un punto ſol tutte oſcurò nel mare.
Deſtrier, che all'armi uſato
Fugge dal chiuſo albergo,
Scorre la ſelva, il prato,
Agita il crin ſul tergo,
E fa co' ſuoi nitritti
Le Valli riſonar.
Ed ogni ſuon, che aſcolta;
Crede, che ſia la voce
Del Cavalier feroce,
Che l'anima a pugnar.
Deſtrier, che ec.

Fine dell'Atto ſecondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera remota negl' Appartamenti Reali con Sedie.

Tolomeo, Cornelia, Cleopatra.

Tolo. TIranno, Traditore (ed ingiuſto
Tu chiami Tolomeo? (*a Corn.*) empio,
Tu il German? (*a Cleo*) nel mio Regno
Contro mè ſi congiura,
Contro mè ſi fan voti,
Si ſdegnan le mie nozze,
Si alletta un mio nemico, e ingiuſto ſono,
Son Tiranno, lo ſoffro, e vi perdono?
Forſe Ceſare io temo?
Stà Ceſare per Voi? Ceſare è vinto;
Ei nel mare perì. Solo quì impero,
Solo dò leggi; lo conoſci? *a Cleo.*
Cleo. E' vero.
Tolo. Il paſſato ſi ſcordi,
E ſe uccisi Pompeo, che far potea?
Cornelia, degl'eventi
Dì pur, ſe mi vi traſſe
Forza, non odio, o crudeltà?
Corn. Ne menti.
Tolo. Io punirvi a mia voglia
Ambe potrei, nelle mie man voi ſiete,
E ubbidirmi convien. Spoſa d' Achilla
Cleopatra ſarà
Cleo. La tua Germana
Spoſa d'un Servo vil? come!.....

Tolo. Riſſolſi.
Cornelia a Te mi volgo:
O nemica; o conſorte
Eſſer oggi mi dei.
Corn. Pria della morte. (viene
Tolo. Non più: mi udiſte; al mio voler con-
Umiliar l'intempeſtivo orgoglio:
Riſſolvete.
Cleo. Non poſſo.
Corn. Ed io non voglio. *s'alza da ſedere*
Troppo fin' or ſofferſi
Le tue barbare voci. Efferti deggio
O conſorte, o nemica? od mi dunque:
Io nemica ti ſono, odio il tuo volto,
Abborro il nome tuo; Sappi, che ſei
Un' oggetto di ſdegno agl' occhi miei. *parte*
Tolo. Va Superba, ed aſpetta
Sovra Te l'ira mia. Tu pur ingrata
Il mio ſdegno paventa.
Cleo. Empio, crudele,
Mi rapiſti il mio ben; Tu m'involaſti
La mia felicità. Che mai di peggio
Far mi potrai? Su via provati, ed uſa
La Tirannide tua.
Tolo. Sarai contenta,
Scellerata morrai.

SCENA II.

Achilla, e detti.

Ach. SIgnor ritorno
Di ſpoglie carco dei nemici tuoi:
Opra del ſenno mio. La bella pace
Torna il Regno a goder.

Cleo.

Cleo. Ceſare vive?
Ach. Dal ponte ſi gittò: Forſe nel Mare
L'orgoglioſo morì.
Cleo. Barbare Stelle!
Ach. Tolomeo ti rammenta
Qual mercè promettesti
Al mio fido ſervir?
Tolo. Sì; mi rammento:
Ti promiſi Cleopatra;
Ma Cleopatra deſtino
A più degno Imeneo.
Ach. Come!
Tolo. La Morte
Vuò, che ſpoſi l'indegna.
Ach. E perchè mai?
Tolo Sempre infida, e nemica
M'offeſe, m' oltraggiò.
Ach. Ma giuſto prezzo
Dell'opra mia non la faceſti?
Tolo. Achilla
Più otterrai, che più merti.
Ach. Moglie d'un tuo fedele,
Che tentar può?
Cleo. Da un' Empio, da un Tiranno
Altro aſpettar non puoi.
Ricompenſa così gli amici ſuoi.
Ach. Ma ſe ingiuſto ti rendi.....
Tolo. Olà, t'acqueta,
Riſſolſi già; Vada Cleopatra, e mora;
E Tu più cauto il mio comando adora;
Tremo, ſmanio; fiera ſorte!
Chi mi dice?
Chi m'inſegna?
Che far degg' io
Amico? o Dio!

Ahi la fiamma del cor mio
Già rimiro naufragar.
Che tirannide, che affanno
Una ſorte sì ſpietata
Mi tradiſce, e ſono oppreſſo
Son già appreſſo a delirar.
Tremo, ſmanio ec.

SCENA III.

Cleopatra, Achilla.

Cleo. UDiſti?
Ach. Ah ſe non ſdegni
Mio ben l'affetto mio; ſaprò ſottrarti
Dall'ire del Germano. A me la deſtra
Porgi; fuggir potrem .....
Cleo. Nò, queſta fuga
Troppo vile ſaria. Voglio vendetta.
Se ti cale di mè, ſe la mia deſtra
Può fare il tuo ripoſo,
Mora l'indegno, e Tu ſarai mio ſpoſo.
Ach. Bella t'obbedirò, del tuo Germano
Saprò il ſangue verſar, ma ſe mi ſcorgi
Poſcia l'orror del tradimento in viſo
Cara non mi ſdegnar, penſa cha ſei
Quella Tu, che dirigge i moti miei.
Cleo. Và m'obbediſci, ardito
Uccidi l'inumano.
Ach. E mia ſarai?
Cleo. Sì (Tu lo ſperi in vano.) *a parte*
Ach. Nel ſen mi giubila,
" Sperando il core,
" Sento rinaſcere
" Novello ardore

La

" La ſorte barbara
" Si placherà.
" Il Cielo nubilo
" Sempre non dura;
" L'aria ſerenaſi
" Tornando pura;
" Non ſempre miſero
" Mio cor ſarà.
Nel ſen ec.

SCENA IV.

Cleopatra ſola.

QUanto Achilla t'inganni
Se l'amor mio tu ſperi; or che mi giova
Luſingarti non ſdegno; lo vuo vendetta
Tu eſſequir la dovrai. Ma ſe m'inganna?
Dunque colla mia deſtra
Vendicarmi ſaprò..... Come in qual guiſa?
Femmina diſarmata
Contro un Rege Tiranno
Che far potrei? nol sò. Smanio, ſoſpiro.
E fra dubbioſa, e meſta
Per l'eſtremo dolor quaſi deliro.
Se cerca vendetta,
Queſt' anima offeſa
Lo brama, l'impreſa,
Ingiuſta non è.
Non ſempre m' alletta
Di finger desio,
Amare sò anch' io,
Sò anch' io ſerbar fè!
Se cerca ec.

SCENA V.

Tolomeo, Cornelia, poi Seſto fanciullo con Guardie.

Tolo. DEſti luogo nell'alma
A conſiglio miglior?
Corn. L'ottimo eleſſi.
Tolo. E mia ſpoſa ſarai?
Corn. Queſt'è il peggiore.
Tolo. Poſſo farmi obbedire.
Corn. Uſa tua ſorte.
Tolo. Cornelia Tu morrai.
Corn. Morrò da forte.
Tolo. Quà ſe le rechi il figlio. *vien condotto Seſto*
Corn. Il figlio ancora ha della madre il core,
Nè teme l'ira tua.
Tolo. Sol che Tu voglia
Io te lo rendo, e ſeco il Regno mio,
Seco il mio cuor; Dammi la deſtra in pegno.
Corn. Abborriſco il tuo core, odio il tuo Regno.
Tolo. Dunque abbandona il figlio;
A morte lo condanna:
S'uccida, e allor vedrò.....
Corn. Vedrai crudele
Che vacillar non sò. Vanne mio figlio:
Fra l'ombre generoſe
Ricerca, e di: la madre mia fra poco
A queſte nere ſoglie
Mi ſeguirà, ma qual dovea, tua Moglie.
Tolo. E nutre la tua Roma
Alme sì diſumane?
Corn. A queſti ſegni
Riconoſci qual ſia
La mia fortezza, e la coſtanza mia.

Tolo.

Tolo. Laſcialo dunque.
Corn. Anima mia, mio pegno,
Emula i tuoi maggiori,
Sei figlio di Pompeo,
Romano ſei; Và da Romano, e mori.
lo baccia, e poi lo laſcia.
Tolo. Nò nò, quivi ſi arreſti,
Su gl'occhi le ſi ſveni,
E veda, come forte
Il Figlio di Pompeo ſoffra la morte
Corn. Barbaro! Dei! chi vidde
La pietà d'una Madre
In più ſtrano periglio!
Tiranno eccoti il ſen.
Tolo. Muoja il tuo Figlio.
Corn. Figlio!
Tolo. Che! tu ſoſpiri?
La ſentenza è inumana,
Ma è vile il tuo dolore:
Cornelia io ſono Tiranno, e tu Romana,
Eſequite l'impero. *ad una Guardia*
Corn. Empio, inumano,
Chi ti deſtò nel ſeno
Sì barbara empietà! ſu gl' occhi miei
Svenar quell'innocente?
Voi lo vedete, e lo ſoffrite, o Dei?
Tolo. Porgimi la tua deſtra
Ed il Figlio vivrà.
Corn. Nò; sì gran prezzo
Non val la vita ſua. Pria ch'acconſenta
All'indegno Imeneo
Queſt'innocente Vittima s'uccida.
Prendi l'ultimo baccio:
Più non mi fai pietà. Tenero pianto
Più non tramanda il ciglio

Salva

Salva ſia la mia gloria, e muoja il Figlio.
Tolo. E Tu crudele, e Tu inumano appelli,
Cornelia, il mio rigor? cuor più ſpietato
Chi mai vidde del tuo? Queſt' è tuo ſangue
Ne ti move a pietade! orror mi fai,
Io non ho il ſen capace
Di tanta crudeltà! Per umiliarti
Tuo Figlio minacciai. Ma Tu ſpietata
La ſua morte procuri
O Femmina ſuperba! O Madre ingrata.
Parte con Seſto, e con Guardie.

SCENA VI.

Cornelia, poi Lepido.

Corn. COsì appunto favella
Chi mai provò nel Core
Stimoli della Gloria, e dell'Onore.
Lepi. Cornelia.
Corn. E ben, che re.hi?
Lepi. Il Cielo al fine
Sembra con noi pietoſo.
Corn. Ed in qual guiſa?
Lepi. Entro la Reggia ſteſſa
Fra ſuoi più cari Amici
Contro di Tolomeo ſi fa congiura.
Corn. Ma che ſperi da ciò?
Lepi. Odimi: Achilla
L'Arcano a me fidò; chieſe in ajuto
Il braccio mio; Pria che tramonti il Sole
Il Tiranno cadrà.
Corn. Come sì toſto
Divenne Achilla al tuo Signor nemico;
Lepi. Mi paleſò il diſſegno
Ma tacque la cagion. Solo mi diſſe,
Che

Che ad una tale impreſa
Uopo v'era di Te.
Corn. Di me? pavento
Di qualche inganno
Lepi. Non temere; al Tempio
Vanne, per un momento
Simula i ſdegni tuoi: Fa che il Tiranno
Si luſinghi di Te, finchè la Spada
Giunga al ſuo petto, e lo trafigga, e cada.
Corn. Guarda non mi tradir.
Lepi. Tradirti? ancora
Bella non ſai quanto il cuor mio t'adora.
Corn. Tu m'ami, lo vedo,
Fedele ti credo;
Ma dimmi: che ſperi?
Non t'amo, lo ſai,
Mercè non avrai
Ti baſti così.
Seguir chi ti ſprezza,
E' inganno d'amore:
Già ſai che il mio core
Giammai ti gradì.

Tu m'ami ec.

SCENA VII.

Lepido ſolo.

NUmi voi che reggete
Il deſtin de' Mortali
Secondate il diſſegno
Pera il Tiranno indegno, e un colpo ſolo
Se

Se mai compier posſ'io
Al bel dover d' Amante,
E dimoſtrarmi (Oh Dio!)
Di Roma figlio ancor;
In faccia al Mondo intero
Io ſoffrirò coſtante
Quel venerato impero,
Che riſpettai fin'or. Se mai ec.

SCENA VIII.

Attrio Magnifico, che introduce al Tempio, ove ſi vede il Simulacro di Pompeo.

Ceſare in abito mentito con ſeguito de' Romani veſtiti all' Egiziana.

Ceſa. ECco l'Attrio, ecco il Tempio, ancor (non veggo
La Vedova ſuperba, il Rè Tiranno.
E ſarà ver, che di Cornelia il core
Abbia l'odio cangiato in dolce amore?
Nol credo nò, qualche fatale arcano
Qui ſi naſconde, ad iſpiarne il vero
Mi celerò fra queſte Mura; a caſo
Dal Periglio dell'onde
Il Ciel non mi ſalvò; con queſte Spoglie
Non conoſciuti, inoſſervati, amici,
Reſtiam per poco; ancor tempo ci reſta
Quì dove regna il più crudel Tiranno
Per riſarcir di noſtra Fama il danno.
Non v' è più amabile
Più bel contento
Di quel che m'aggita,
Di quel che io ſento
Vicino a ſtringere
L'amato ben.

E come vincere)
Dio! non potrei
S' aggiunge ſtimoli
Colei ch'è l'anima
Di queſto ſen. Non v'è ec.
ſi ritira con li ſuoi Soldati.

SCENA IX.

Cornelia, poi Tolomeo con Guardie.

Corn. OMbra del caro Spoſo
Deh per pochi momenti
Parti, e rivolgi da queſt'Are il guardo:
Duro Fato mi sforza
Lo ſdegno a ſimular. Se queſta è colpa,
Numi, ſe in ciò v'offendo
Lo potete vietar. Fulmine ſcenda,
Mi ferisca, mi abbatta,
Mi uniſca al mio Conſorte,
E lo ſpirto infelice
Ritrovi almen qualche ripoſo in morte.
Tolo. Giorno è queſto di Feſte
E giorno di Vittorie: oggi l'Egitto
Veda meco ſul Trono
Una Figlia di Roma;
Vieni mia Spoſa, e Voi
Miniſtri incominciate il rito
Onde i puri Imenei
Rendan propizj, e fortunati i Dei.
Corn. Lepido ancor non veggo. *a parte*
Tolo. Il più bel laccio
Non ſtrinſe amore, idolo mio t'abbraccio,
Corn. Fermati Tolomeo. Prima uno ſguardo
Volgi a quel Saſſo: lo ravviſi?

Tolo. E quella
L'imago di Pompeo
Corn. Quello, ch'eſule, oppreſſo
Ti riconduſſe il Genitor ſul Trono.
Quello che Oſpite, e Amico
Tu privaſti di Vita.
(E Lepido non viene. Ah ſon tradita)
a parte
Tolo. Vano e riandar delle paſſate coſe
La Memoria funeſta.
Corn. Or via da queſto
Fiſſa in me le Pupille
Tolomeo, che pretendi?
Che mi chiedi? Io Romana
Spoſar barbaro Regge?
T'è noto l'odio mio, tanto ti baſti.
(Lepido traditor tu m'ingannaſti) *a parte*
Tolo. Dopo che amor ne ſtrinſe
Che più querele, e più rigor, che pianto?
Vieni non induggiar.

SCENA X.

Achilla, e Lepido con ſoldati, poi Ceſare dall'altra parte co'ſuoi, e detti.

Ach. MOra l'indegno.
Lepi. Il Tiranno s'uccida.
Tolo. Aimè chi mi ſoccorre!
Ceſa. Io ti diffendo.
Tolo. Che ſtravaganza e queſta i miei nemici
Sono la mia diffeſa,
E m'inſidian la vita i proprj amici?
Ceſa. Contro de'tuoi ribelli
Ceſare ti diffende; Io non ho core
Di

Di laſciar impunito un Traditore!
Corn. Ceſare, che pretendi!
Farti ſcudo del Reo! baſta ſpergiuro
Che tu l'abbia diffeſo, allora quando
Tu punir lo dovevi.
Amici, che tardate
L'empio ſangue a verſar! non vi ſpaventi
Di Ceſare l'aſpetto,
Anch'egli è traditore
Ei v'ingannò: potria ingannarvi ancora;
S'uccida Tolomeo, Ceſare mora.
Ach. Sì moriranno entrambi.....
Lepi. Io non conſento
Contro il ſangue Roman volger la ſpada;
Achilla in mè tu ſcorgi
Un ſeguace non più, ma un tuo nemico.
Ceſa. Generoſa virtù.
Corn. Non ſei tu quello *a Lepido*
Che dalle mani mi togliesti il ferro
Ceſare per ſvenar? ed or.....
Lepi. Ed ora
D'averlo allor tradito
Ho rimorſo, ho roſſore, e ſon pentito.
Corn. Ah più ſpeme non v'è.

SCENA ULTIMA.

Cleopatra, e detti.

Ach. VEdi Cleopatra (avrei
Il tuo cenno impedito. Ucciſo
Il tuo crudel Germano
Se Ceſare non era.
Cleo. Ah Dei, che miro!
Ceſare ancora vive? Idolo mio

Pur

Pur ti riveggo ancor. Sospendi Achilla
D'eseguir il disegno,
Che se Cesare è meco, altro non bramo.
Ach. Mie tradite speranze!)
Ces. Or Tolomeo
Mi chiamerai crudele! Avrai desio
Della mia Morte? osserva qual vendetta
Prendo de' torti miei!
Tolo. Cesare un giorno
Dubbio sarà, se fosti più glorioso
Nel vincer forte, o nel donar pietoso.
Ces. Lepido io ti perdono
Ogni commesso errore, e tu lo spera
Achilla dal tuo Re. Cornelia al fine
Spero veder placata.
Corn. In van lo speri;
Più nemica che mai
Cesare tu m'avrai. Se invendicata
Sono per tua cagion, tutto il mio sdegno
Cade sovra di Te. Fellone, io vado
Alla Patria tradita, a Roma io torno:
Vieni, colà ti aspetto;
Contro di Tè solleverò la plebe,
Armar saprò il Senato,
Console traditor, Mostro spietato. *parte*
Ces. Và pur, che non si scuote
A tue vane minaccie il mio cuor forte.
Cleo. Cesare al fin potrai.....
Ces. Al fin io posso,
Cleopatra: esserti grato,
Lo sarò, non temer.
Tolo. Se del mio Regno
Vaga è Cleopatra, io glielo cedo; basta
Che Cesare l'imponga.
Ces. Ad altro tempo

Ciò

Ciò si riserbi. Il Sagro Tempio è presso,
Vadasi al Nume innanti, e il cuor divoto
A Lui, da cui dipende
Nostra felicitade, offriamo in Voto.

CORO.

Dal seno di Giove
La pace discenda;
La candida Pace,
Che lieta ne renda
La gioja, e il piacer.
E fugga Megera
Coll'orrida face
Là dove severa
Fa l'Alme temer.

IL FINE.